

# SORDEVOLO, LA "PASSIONE" E L'ARTE DI UN POPOLO

Celestino Fogliano

Paese in un arioso e dolce fazzoletto di terra, paese disteso su terrazze degradanti a valle, paese di colori, di sapori, di legami profondi: questo è Sordevolo con la sua gente. Gente nella cui anima, nella cui storia vive da generazioni una “malattia” : “La Passione di Cristo”. Evento straordinario coinvolgente che contagia i suoi abitanti generazione dopo generazione.

Ognuno, immerso nell’anfiteatro, avvolto da uno sfondo naturale, circondato dalle Alpi Biellesi, diventa protagonista vivo e convincente di quella Storia che ha segnato l’umanità.

Ma andiamo con ordine. Sordevolo (nome che, si dice, abbia origine da “*super Elvum*”, dal nome del torrente che lambisce il piccolo paese, o da “*surdibulum*”, termine del latino volgare che indica un luogo di acque sorgive, o, ancora dall’espressione “*Solo riverir Deo volo*” scritta anticamente sulla facciata di una casa in cui si ospitavano i pellegrini) è situato a 650 metri di altitudine, sulle prime colline a nord di Biella, protette dai vicini monti Mombarone e Mucrone di oltre 2000 metri.

Una parte di Piemonte e d’Italia nella quale non si transita per caso, ma nella quale si viene appositamente e nella quale si giunge per una scelta precisa dettata, nel corso di lunghi decenni, da motivi strettamente legati al lavoro e al commercio, spinti dalla ricerca delle produzioni d’eccellenza che da secoli caratterizzano le attività industriali delle laboriose genti sordevolesi.

La prima fonte sicura che attesta l’esistenza di Sordevolo come comunità è un diploma imperiale del 1054 dell’imperatore Enrico III che il Vescovo - Conte di Vercelli , cui appartenevano già da tempo le terre dell’intero Contado di Vercelli, inviò ai sordevolesi

I Vescovi-Conti, non potendo amministrare di persona tutti i loro possedimenti, concedevano spesso a feudatari minori la cosiddetta “bassa giurisdizione”, ossia il compito di amministrare la giustizia civile, di controllare l’ordine pubblico, in cambio di diritti e privilegi minori, come le private di caccia e pesca, di acqua, di “fauzetto” (una tassa sulle attività agricole). Tale fu il caso della famiglia Bruco che nel 1313 fu investita di questi “diritti minori” dal Vescovo di Vercelli con una giurisdizione estesa su quasi tutta la Valle Elvo.

Agli inizi del XIV secolo molti territori del Vercellese e del Biellese passarono sotto il dominio dei Visconti di Milano, e probabilmente tale sorte toccò anche a Sordevolo. Forse fu proprio in quel periodo che avvenne il cambiamento del Patrono del paese, da San Nicodemo a Sant'Ambrogio, per volere della famiglia Bruco.

Fra il 1300 ed il 1500 l'attività prevalente di Sordevolo fu l'agricoltura e l'allevamento di bestiame da carne e da cuoio.

Nel 1379, insieme a molti altri comuni biellesi, Sordevolo "si donò" ad Amedeo VI di Savoia, e da allora fino al 1619, la Comunità sordevolese si governò con propri ordinamenti, dipendendo amministrativamente da Biella e pagando il sovrano tributo ai Savoia.

La signoria dei Bruco su Sordevolo finì nel 1503 quando essi cedettero i loro diritti sul territorio e sulle acque alla Comunità di Sordevolo, e nel 1532 rinunciarono anche al diritto di "Patronato" sulla chiesa.

Nel XVI e XVII secolo si ebbe la trasformazione da un'economia agricola ad una industriale. Gli sparsi ordinamenti locali, divennero "statuti" nel 1574 ed Emanuele Filiberto li approverà con qualche variante l'anno seguente. Da quel momento in particolare una famiglia, gli Ambrosetti, trascina l'economia in uno sviluppo integrato che sboccherà nel trionfante traguardo della manifattura laniera settecentesca.

Nel XVIII secolo Sordevolo è un centro attivissimo e specializzato nella produzione laniera, e con gli Ambrosetti prende forma un primitivo sistema di fabbrica. Si recano all'estero, in Olanda, in Alsazia ed in Lorena a studiare i nuovi sistemi di produzione, e le lavorazioni si sviluppano non solo nel campo della tessitura, ma anche in quello della tintoria e finissaggio dei tessuti.

Nel 1733, la produzione di panni fini, chiamati anche "ambrosette", vanto e ricchezza sordevolese, è vietata da un editto dei Savoia, che proibiscono alla "Provincia di Biella e alla città di Torino" la loro fabbricazione a vantaggio di altre zone del Piemonte. La crisi investe tutto il Biellese ed in particolare Sordevolo dove gli Ambrosetti riconvertono le loro attività finanziarie, investendo nell'agricoltura, anche se fuori dal paese. Giovanni Antonio Ambrosetti, che sarà nominato da Carlo Alberto nel 1848 senatore del regno per titolo censo, si distinguerà come filantropo, promotore di opere di beneficenza e di istruzione; suo figlio Vincenzo seguirà le orme paterne, facendo conoscere Sordevolo ai più bei nomi della cultura del tempo, da Giacosa a Carducci.

Verso la fine del XIX secolo le attività in campo tessile rifioriscono grazie alla famiglia Vercellone, la popolazione sordevolese raggiunge i 2200 abitanti, la vita locale si arricchisce delle scuole elementari, delle scuole professionali, mentre sodalizi d'ogni genere segnano lo sviluppo della cultura e dell'arte.

Villa Cernigliano, costruita da una nobile famiglia sordevolese a fine ottocento, diviene centro d'incontro degli intellettuali piemontesi ed italiani, tra i quali Franco Antonicelli, Benedetto Croce, Norberto Bobbio e Cesare Pavese.

Fra i tanti avvenimenti degni di nota sale alle cronache biellesi e poi piemontesi, nel XIX secolo, una sacra rappresentazione, presto nota come "La Passione di Sordevolo".

Costantino Nigra e Delfino Orsi, noti studiosi subalpini dell'ottocento, ne parleranno subito con grande entusiasmo, ed il professor Alessandro D'Ancona dell'Università di Pisa, dedicherà un diffuso paragrafo alla Passione nella prestigiosa opera dal titolo "Origini del teatro italiano".

Sordevolo, luogo di "sacre rappresentazioni", oggi trova la sua massima espressione nella Passione di Cristo, ma nel passato l'aveva trovata sia nella rappresentazione del Giudizio Universale che del dramma di Sant'Agostino.

La "Passione" è certamente il più grande spettacolo corale in Italia che ricorda le ultime ore di Cristo interpretato da attori dilettanti, giovani e meno giovani i quali lavorano e si preparano con estrema serietà e dedizione.

La messa in scena della Passione, che si tramanda con continuità di generazione in generazione, ed alla quale vengono educati i bambini che realizzano, ad ogni appuntamento, una loro "Passione dei piccoli", garantisce una forma ormai rara di teatro effettivamente ed integralmente popolare che Sordevolo coltiva con viva passione.

Non si sa con certezza in che anno venne recitata per la prima volta, tuttavia, da uno studio del 1891 dello storico Delfino Orsi, intervenuto alla prima recita del 12 aprile dello stesso anno a Sordevolo, si ha la conferma che tale rappresentazione si effettuò negli anni 1850, 1860, 1865, 1871, 1876, 1881, 1886, 1891. In seguito la Passione venne rappresentata nel 1897, 1901, 1904, 1914, 1924, 1934. Sospesa per il periodo bellico, fu ripresa nel 1950, 1960, 1970, 1975, 1980, 1985, 1992, 2000 e 2005.

L'organizzazione è impegnativa e complessa: con certezza si sa che nel 1850 venne formato il primo "Comitato" con lo scopo di preparare la rappresentazione sotto forma di spettacolo vero e proprio, con cadenze quinquennali o decennali, e da allora ogni ciclo di rappresentazioni viene allestito da un apposito comitato organizzatore.

E' importante sottolineare il carattere profondamente libero e autonomo di questa originale cultura locale, e l'impegno che essa suscita ancora oggi negli eredi moderni di questa tradizione per la quale ogni aspetto dello spettacolo è affrontato con le sole risorse umane e tecniche locali: l'assetto organizzativo generale, la confezione dei costumi e degli apparati, il progetto scenografico, la regia, la scuola di recitazione, l'allestimento delle scene.

Il luogo della rappresentazione è un vasto spazio all'aperto in cui è allestito un frammento di Gerusalemme dell'anno 33: la reggia di Erode, il Sinedrio, il Pretorio di Pilato, l'orto degli ulivi, il cenacolo, il monte Calvario; lo spettacolo è composto da un prologo e 25 scene nelle quali sono presenti complessivamente 400 persone tra attori e comparse.

Il testo su cui si basa la rappresentazione risale agli ultimi anni del quattrocento, opera elaborata in versi dal fiorentino Giuliano Dati, cappellano della Chiesa dei Santi Martiri in Trastevere a Roma. Nel 1490 circa, l'azione scenica veniva realizzata il Venerdì Santo, al Colosseo, dalla Compagnia della Confraternita del Gonfalone di Roma con gran concorso di popolo, pellegrini, viaggiatori e notabili; questa tradizione continuò fino al 1539 quando, negli anni drammatici della riforma e del distacco dalla Chiesa cattolica di Roma dei movimenti religiosi di Lutero, di Calvino, ed altri ancora, Papa Paolo III vietò

rappresentazioni di questo tipo.

Il testo della passione “romana” giunse a Sordevolo con mezzi e modi ancora sconosciuti. Secondo alcune ipotesi, sembra che il testo originale della Passione sia arrivato in Piemonte attraverso i rapporti che la Confraternita di Santa Lucia di Sordevolo teneva, in qualità di diretta affiliata, con la Confraternita del Gonfalone di Roma, oppure per i contatti commerciali che la famiglia Ambrosetti aveva con clienti romani.

Per la verità monsignor Giuliano Dati non ha fatto altro che “rimaneggiare” testi più antichi che erano conservati nell’archivio della Confraternita del Gonfalone. Questi testi risalgono ad antichi laudari umbri e probabilmente romani del 1300, anni in cui grazie all’opera di S. Francesco e di altri scrittori nascevano le opere considerate basi della letteratura italiana. Gli studi svolti da Vincenzo De Bartholomaeis e dal Vatasso su questo argomento (e l’analisi fatta sulla struttura metrica sestine ed ottave) ci mostrano che il nostro testo deriva da quegli scritti. Parecchi filologi, dal D’Ancona al Toschi, menzionano la Passione di Sordevolo come esempio di teatro popolare fondato su copioni risalenti al periodo dei laudari.

Il valore della Passione è quindi inestimabile non solo dal punto di vista del teatro popolare ma anche come testimonianza di continuità di una tradizione letteraria secolare giunta fin dalla capitale.

Se il testo è religioso, l’organizzazione è laica. Se le figure sono evangeliche, storicizzate, la rappresentazione è d’umana immediatezza. Se il testo è letterario, l’interpretazione è di uno sconfinato realismo. Scriveva Marco Neiretti, ex Sindaco di Sordevolo: *“L’istituzionalizzazione della Passione di Sordevolo, al contrario di quanto possa supporre, ravviva anziché cristallizzare la tradizione: il compenetrarsi fra le rappresentazioni e la popolazione si fa sempre più intenso; e con il tramonto d’altri valori comunitari, la tradizione della “Passione” diventa arte di tutto un popolo, di tutta una comunità”*

La Passione di Sordevolo ha suscitato negli anni interesse e consenso nel mondo della cultura e dell’arte. Oltre agli studiosi prima menzionati, nel 1934 Renato Simoni, principe della critica teatrale italiana, scriveva sul Corriere della Sera del 17 aprile *“ si sono raggiunte una perfezione, un’intensità, una religiosità singola e collettiva che, per il sentimento, riconducono il dramma sacro alle sue origini e per la potente delicatezza dell’espressione, sembrano il frutto di una grande esperienza spirituale, intellettuale e tecnica”* ed ancora, impressionato dal quadro della morte di Cristo, annotava *“ Sulla cima del Calvario vediamo successivamente comporsi gruppi che inteneriscono ed abbagliano. Si determina una ispirazione ardente e riverente che supera il premeditato ed il voluto. Veramente le tre croci sono più in alto dell’umanità e, su quella centrale il rosso martire pare stringersi, vuotarsi, cereo, del sangue, e si umanizza e si trasumano. Il cielo che splende azzurrissimo su tanta ira e tanto pianto è quello immenso e radioso dove Gesù ascenderà”*.

Italo Alighiero Chiusano a commento della Passione scriveva nel 1980 sul “Dramma”: *“Venuti con un certo scetticismo a vedere una manifestazione popolare, conquistati poi*

*infantilmente dalla bellezza e naturalezza dei movimenti di massa, dalla fedeltà e policromia dei costumi, dalla dignità delle scene austere, a questo punto non siamo più spettatori paganti, né studiosi di folclore, né patiti di teatro; siamo creature nude, soli con la nostra miseria, gli occhi rivolti alla viva ripetizione di un evento che ci sembra l'unica risposta accettabile al nostro interrogativo esistenziale. Un paese intero ha patito una grande esperienza e lo ha fatto con decoro, senza convulsioni orgiastiche, alla maniera schiva dei biellesi. Si torna a casa coi propri dubbi e la propria tristezza, ma qualcosa è rimasto e il lungo appuntamento con la prossima volta diventa un impegno a verificare con una riprova, questa strana cosa che ci è stata messa dentro”.*

Le sacre rappresentazioni appartengono così intimamente alla vita comunitaria che il ricavato netto delle rappresentazioni viene devoluto a favore di un'opera pia. Si tratta di una tradizione sempre rispettata dai vari Comitati, un'usanza che dimostra come la rappresentazione sia un avvenimento che eccede il momento teatrale per diventare un evento economico e sociale che interessa ed integra tutta la comunità, aiutando gruppi ed enti bisognosi. E' "dovere" dei sordevolesi, proseguire con impegno, solidarietà e dedizione questa tradizione, consapevoli di avere le possibilità di emergere nel panorama culturale religioso italiano e mondiale delle sacre rappresentazioni. Ogni sforzo compiuto, non ha valore nell'immediato e nel quotidiano, bensì in un prossimo futuro, continuazione di un'opera che ha preso vita molti secoli fa e sarà un esempio per le generazioni future.

La comunità di Sordevolo, con rinnovato spirito di collaborazione, si prepara per la Passione dell'anno 2010: opera del popolo, essa tornerà a rivivere nel gesto, nel canto e nella parola quell'evento storico che sconvolse l'umanità e tutt'ora vive in Sordevolo.

Fogliano Celestino nato a Biella il 12 dicembre 1955. Sposato con due figli. Si diploma presso l'Istituto Quintino Sella di Biella in Meccanica e si laurea nel maggio del 1981 presso il Politecnico di Torino in Ingegneria Meccanica discutendo la tesi di laurea: "Studio del procedimento Gleason per la dentatura di ruote coniche a denti obliqui". Dal 1980 al 1984 lavora presso la Filatura Cardata Filcar di Candelo dove perfeziona le sue conoscenze in campo tessile. Dal 1984 al 1989 è responsabile tecnico commerciale presso la Filatura Cardata Fogliano & Dosio di Biella. Dal settembre 1989 assume l'incarico di Direttore di Texilia S.p.A., Istituto per la Tradizione e la Tecnologia Tessile di Biella, dove promuove nuovi programmi di sviluppo in previsione dei mutamenti internazionali. Per due anni, dal 1989 al 1991, ricopre l'incarico di segretario della Commissione Tecnica Laniera presieduta dal prof. Testore e partecipa a diversi convegni sulla Formazione Professionale e sulla Certificazione della Qualità'. Dal 1995 assume la direzione tecnica della Filati Buratti S.p.A. come responsabile controllo qualità e pianificazione della produzione.

Dal 1997 segue anche lo sviluppo e la commercializzazione dei filati per maglieria della Filati Buratti S.p.A. Tra il 1980 e il 2007 ha partecipato alle attività sociali del paese di Sordevolo ricoprendo varie cariche. Appassionato di Teatro, nel 1986 insieme ad amici

ha costituito la Compagnia teatrale "Amici del Teatro" che ha portato in scena dal 1987 ad oggi venti commedie di autori diversi tra cui Oscar Wilde, Agata Christie, G.B. Shaw, George Feydeau etc,.. Dal 2001 è Delegato alla Manifestazione (Direttore Generale) dell'Associazione Teatro Popolare di Sordevolo curandone la regia nell'edizione della Passione 2005 (sarà il regista anche dell'edizione prevista per il 2010). Appassionato di montagna, pratica lo sport dello sci . Colleziona francobolli.